

CARLOS MANUEL ÁLVAREZ, «CADERE», SUR

Rabbiosa e annoiata, l'isola dei valori sviliti: un esordio cubano

di MARIA CRISTINA SECCI

Se l'autobiografo indossa, come sostiene il critico letterario Andrea Battistini, una maschera che impedisce all'Io di mettersi completamente a nudo, il biografo è un vampiro che, succhiando il sangue dall'altro, lo assimila al proprio organismo alterandone, con la sopraggiunta simbiosi emotiva e intellettuale, la fisionomia originaria.

Carlos Manuel Álvarez, nato nella cubana Matanzas ma oggi residente a Città del Messico, una distanza che gli permette di contemplare ancora da vicino l'isola, ha studiato giornalismo a Cuba, scegliendo di dedicarsi soprattutto alla *crónica*, genere assai fecondo in America Latina, e ha fondato il giornale on-line *El Estornudo*, pubblicando articoli sul New York Times, Letras Libres, El Malpensante. Leitmotiv della sua scrittura sembra essere la decadenza della epopea rivoluzionaria cubana. In *Cadere* (traduzione di Violetta Colonnelli, pp. 150, € 15,00) il suo esordio, combina magistralmente quattro autobiografie di 'figlio', 'madre', 'padre' e 'figlia', che prendono la parola a turno, sempre nello stesso ordine. I loro monologhi sono situati dallo scrittore cubano in una struttura narrativa apparentemente asettica, come da cartella clinica, ma è una telefonata nel cuore della notte, tra realtà e incubo, a rivelare: «sono nella tua testa».

Polli cannibali

Nonostante sia il primo titolo di Álvarez, la polifonia è solida, forte di una cura «cartesiana» come dichiarato dallo stesso autore, che aggiunge: «Il mio romanzo è verticale, va verso il basso, come una caduta». Le quattro voci sono ordinate da un narratore esterno (senza identità, ma c'è), che le dispone per un ritratto della Cuba attuale: dove ancora si raziona la

nucleo familiare che si disgrega, specchio e metafora di una società portatrice di malattie senza cura, fuori asse e scomposta, laddove la dissenatezza «sopraggiunge in seguito alle cadute». I giorni trascorrono «come cani rabbiosi», nel ricordo delle ripercussioni della caduta del blocco sovietico durante il *periodo especial*, e nella coscienza che i tempi duri siano piuttosto quelli della «crisi dei valori, semplicità spirituale, scarsa tenacia», in cui «nessuno ha voglia di fare niente». I tempi attuali.

Biografi vampiri

Ritrattata come obsoleta dalla giovane e applaudita voce di Álvarez, Cuba gioca ancora un ruolo incisivo nella vita della famiglia protagonista del romanzo. È il tedio a produrre una degenerazione da macello: «Nella gabbia di acciaio, il vizio della noia è ereditario». Una severa e riuscita allegoria con qualcosa che ci riguarda, fa sì che nel romanzo siano esposte le condizioni che convertono un animale potenzialmente nobile e inoffensivo come il pollo al cannibalismo: l'eccesso di calore, la sovrappopolazione, la cattiva alimentazione. Soprattutto, la noia. D'altronde, il cannibalismo dei polli non è poi così lontano dal vampirismo del biografo: Cuba, nella scrittura di Álvarez, diventa il bolo alimentare di una pratica autoriale, senza esclusione di cadute di stile (impossibile non fare riferimento all'articolo su *El País* in cui Álvarez spara a zero contro Roberto Retamar, presidente di Casa de las Américas, il giorno dopo la sua morte).

Al di qua della critica esplicita e del baluardo controrivoluzionario, la crisi familiare a cui si riferisce il romanzo ha radici profonde, cui è difficile sottrarsi anche in società lontane dal socialismo. Al centro del malessere mondiale, in *Cadere*, c'è una massa informe di esseri che «si recano malvolentieri, a testa bassa, come bestiame al macello» al lavoro o a scuola, «istituzioni che



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



benzina, dove i maestri disertano in massa per lavorare nel turismo, dove la povertà è un buco oltre che nei piatti, «nel cuore e nello stomaco».

Cadere mostra il dramma di un

odiano e che continuano a riverire». Nella certezza che non esista paradiso senza penitenti e che, come anche nell'ultimo film di Ken Loach, la famiglia sia la prima a pagarne il prezzo.